



Quaderni di Meykhane XII (2022)

Rivista di studi iranici.

Collegata al Centro di ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM)

Università di Bologna

1401/2022 دفترهای میخانه

ISSN 2283-3072

website: <http://meykhane.altervista.org/chisiamo.html>

cod. ANCE (Miur-Cineca) E225625

## Sara, come eri felice!

L' elegia di Simin Behbahāni in memoria dell'eccidio di Šabrā e Shatilā  
(in occasione dei quarant'anni trascorsi dal tragico evento del 16-18 settembre 2022)

a cura di Nahid Norozi

### Nota sull'Autrice<sup>1</sup>

Una delle voci più rilevanti della poesia persiana contemporanea, sperimentatrice di nuove forme tra cui il *ghazal-e now* ('*ghazal* nuovo'), Simin Behbahāni, nasce a Tehran nel 1927 in una famiglia di intellettuali. Sin da piccola Simin è in contatto diretto con la crema della società più colta di Tehran in cui verrà formata e gradualmente introdotta alla pratica poetica, e tra il 1950 e il 2017 realizzerà la pubblicazione di undici raccolte poetiche oltre a sei opere in prosa.

Molto attiva in diversi ambiti della vita culturale e sociale, Simin Behbahāni collabora con alcune riviste, partecipa a dibattiti, rilascia interviste, anima sedute letterarie presso alcune associazioni irano-americane, si batte per i diritti delle donne del suo paese... Nel corso della sua vita Simin riceve numerosi premi e riconoscimenti nazionali e internazionali, sia come poetessa sia come attivista dei diritti umani. È stata candidata al Premio Nobel per la letteratura nel 1999 e nel 2002, muore a ottantasette anni a Tehran il 19 agosto 2014 per complicazioni cardio-respiratorie.

---

<sup>1</sup> Per un'ampia monografia critica sulla Poetessa che comprende la traduzione di numerosi componimenti, con la versione originale in appendice e corredata dalla declamazione di alcuni di essi, mi permetto di rimandare al mio volume, "*La mia spada è la poesia*". *Versi di lotta e d'amore nell'opera della poetessa persiana Simin Behbahāni*, (Ferdows. Collana di studi iranici e islamici), WriteUp Books, Roma 2023.

Una caratteristica originale dei versi di Simin Behbahāni sta propriamente in un marcato sperimentalismo formale e di contenuto del *ghazal*. Il *ghazal*, breve componimento monorimico paragonabile a una sorta di sonetto, era una forma ampiamente in uso da circa mille anni presso i poeti lirici persiani, ma già nella prima metà del Novecento essa appariva agli intellettuali emergenti una forma ormai satura e logora, per cui si avvertiva l'urgenza di una qualche innovazione anche formale, non solo di contenuto. Ed ecco che i poeti persiani del tempo cominciarono a introdurre qualche innovazione con interventi sulla prosodia e sul repertorio delle immagini, oltre che sui contenuti. Da quest'istanza estetico-stilistica nascono, nella prima metà del Novecento, due principali correnti. Nella prima i poeti adottano il verso libero e gradualmente lasciano le forme classiche (*ghazal*, *qasidé* ecc.), anche rifacendosi al modello di alcune correnti poetiche europee, particolarmente quelle francesi che si cominciava in quell'epoca a conoscere meglio. Il capostipite riconosciuto di questa prima corrente è Nimā Yushij (Yush 1895 - Tehran 1960) la cui poetica, sia sotto l'aspetto prosodico che quello tematico, fu presa a modello da molti altri poeti, alcuni dei quali intrapresero anzi una via ancor più innovativa. Nella seconda corrente, si rimane invece sostanzialmente nell'ambito prosodico e formale tradizionale, importandovi però elementi di novità porlopiù di tipo tematico.

Ma bisognerebbe citare anche un terzo gruppo di poeti che raccolgono questa eredità, quelli che producono *she 'r-e now-ye taghazzoli* ('poesia nuova lirica') il cui capostipite è Fereyduṅ Tavalloli (Shiraz 1919 – Tehran 1985), e in cui sono annoverabili poeti quali Noṣrat Raḥmāni (Tehran 1930 – Rasht 2000), Hushang Ebtehāj (Rasht 1928 – Colonia 2022), Fereyduṅ Moshiri (Tehran 1926 - Tehran 2000). Questi ultimi poeti faranno una scelta per così dire ibrida, sia adottando la nuova poesia nimaiana, sia continuando anche a comporre in forme classiche, in particolare in forma di *ghazal*. L'innovazione nel *ghazal* proseguirà quindi sia sul piano contenutistico sia su quello formale dando spazio a quel *ghazal-e now* ('Nuovo *ghazal*'), i cui esponenti di spicco sono Ḥosein Monzavi (Zanjan 1946 - Tehran 2004), Manuchehr Neyestāni (Kerman 1936 - Tehran 1982) e in qualche misura anche Moḥammad Rezā Shafi'i Kadkani (Kadkan 1939 - ), ma soprattutto la nostra Simin Behbahāni. Caratteristica di quest'ultimo gruppo di poeti, nel periodo degli anni Sessanta-Settanta, era un'opzione nostalgico-nazionalista che privilegiava la valorizzazione della gloriosa tradizione letteraria persiana piuttosto che l'idea di rivoluzionare tutto sul modello di quel che arrivava dall'Europa. I fautori di questo movimento, in cui si colloca la nostra Poetessa, preferivano in breve rinfrescare la stessa tradizione poetica, magari aggiornandone i contenuti e/o apportando qualche incisiva riforma estetico-formale.

### L'Opera di Simin

Qui di seguito è l'elenco delle raccolte poetiche di Simin Behbahāni: 1. *Setār-e shekasté* ('Il setar rotto', 1329/1950); 2. *Jāy-e pā* ('Orma', 1335/1956); 3. *Chelcherāgh* ('Candelabro', 1336/1957); 4. *Marmar* ('Marmo', 1341/1962); 5. *Rastākhez* ('Risveglio/Resurrezione', 1352/1973); 6. *Khatt-i ze sor'at o az ātash* ('Una linea di velocità e di fuoco', 1360/1981); 7. *Dasht-e Arzhan* ('Pianura di Arzhan', 1362/1983); 8. *Kāghazin Jāmé* ('La veste di carta', 1371/1992); 9. *Yek dariché āzādī* ('Una finestrella di libertà', 1374/1995); 10. *Yeki mathalan in-ke* ('Uno, ad esempio, per il fatto che ...', 1379/2001); 11. *Ey diyār-e rowshan-am* ('Oh, terra mia luminosa!', 1385/2006).

A grosse linee, le prime cinque raccolte poetiche, nella forma perlopiù di quartine sequenziali ossia *chār-pārē* (letteralmente: 'quattro frammenti' ovvero 'quartine') e *ghazal*, sono di contenuto prevalentemente politico-sociale ma anche amoroso-intimistico. Spiccano in particolare "poesie-

racconto”, dedicate a varie problematiche della gente comune e soprattutto meno fortunata, ove si coglie spesso una vena di romanticismo filantropo e talora di naturalismo in voga nel campo della prosa di alcuni autori del Novecento.

A partire dalla sesta raccolta, *Khatt-i ze sor‘at o az ātash* (‘Una linea di velocità e di fuoco’, 1360/1981), in Simin si riscontra una forte ricerca di innovazione formale e contenutistica. Non solo il linguaggio e la *imagerie* dei suoi *ghazal* si distanziano definitivamente dal classicismo, ma la prosodia altresì subisce originali cambiamenti in quanto la poetessa inventa e introduce nei suoi versi un centinaio di nuovi metri, anche talora con una disposizione grafica dei versi diversa da quella dei *ghazal* tradizionali. Nei *ghazal* del primo periodo (fino agli anni Settanta) si riscontra un io lirico che oscilla tra quello individuale e quello collettivo, con qualche sobrio cenno agli eventi storici; mentre nella seconda fase (dagli anni Ottanta in poi, che coincide con la fase storica della Repubblica Islamica creata dalla rivoluzione del 1979), emerge il potente riflesso di numerosi piccoli e grandi eventi storici interni e esterni, in primis la guerra Iran-Irak. In breve, lo sguardo di Simin nel periodo post-rivoluzionario si focalizza maggiormente sulle problematiche e le vicissitudini della società iraniana di quegli anni, uno sguardo che diverrà sempre più dominante nelle successive raccolte. Vediamo ad esempio nascere nei versi di Behbahāni due personaggi: il primo è la Zingara (*Kowlī*), una figura ribelle che, da una parte funge da alter ego di Simin, dall’altra vuole rappresentare le donne iraniane sotto l’oppressione di una cultura patriarcale; e il secondo è Venere (*Zohré*) che assurge a emblema della donna oppressa, o forse della patria, la cui unica arma pare essere la poesia e la musica.

Benché non sia una raccolta nel senso stretto del termine, citiamo un’ultima opera di Simin, importante quanto originale, uscita postuma, ossia: *Parde-ye penhān-āshkār* (‘Melodia celatopalese’, 1396/2017), che è una collezione di circa trecentocinquanta canzoni, frutto principalmente della collaborazione pluriennale della poetessa con Radio Iran come paroliere, di cui alcune, fortemente liriche e perlopiù di stile classicheggiante, sono tratte dalle raccolte poetiche precedenti. I testi di questa collezione sono dunque scritti prevalentemente su commissione - di cui Simin per la verità non andava proprio fiera - soprattutto sotto l’urgenza di necessità economiche. La scrittura è diversa e più semplice, buona parte di questi versi e soprattutto i *ghazal* più lirici presentano metri più familiari e armonici - diversamente dai metri “siminiani” delle ultime sue raccolte -, evidentemente scelti per le esigenze specifiche di testi destinati a brani musicali.

La figura poliedrica di Simin Behbahāni, che oscilla tra classicismo e innovazione, si caratterizza per un forte e ostinato impegno civile, ma a volte ella si esprime anche attraverso squisiti versi lirici che trasudano sentimento ed erotismo. In effetti, persino nei suoi versi amorosi, l’io lirico erompe talvolta in grida di denuncia contro le disuguaglianze, sociali e di genere, contro la violenza di ogni potere individuale o politico. In questo senso la poesia diventa in Simin un’arma pacifica, ma più efficace di qualsiasi altra nel dar corpo alla sua vocazione alla lotta e alla denuncia:

شمشیر من همین شعر است    پرکارتر ز هر شمشیر  
با این سلاح شیرینکار    خون ریختن نمی خواهم ...  
ای زن ستیز بدفرجام    جنگ و جنون و جهالت بس!  
این جمله گر تو می خواهی    هیهات، من نمی خواهم<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Behbahāni, Simin, *Majmu‘e-ye ash‘ār* [Collezione di poesie], vol. I, Negāh, Tehran, 1381/2002 (12a ed. 1399/2020), pp. 82-83.

*La mia spada è questa stessa poesia   più efficace di qualsiasi spada  
Con questa spada che dolcemente agisce   sangue versare non voglio [...]  
O tu, misogino dalla sorte infausta   basta guerra follia e ignoranza!  
Se tutto questo desideri tu   vattene, io no, certo non lo voglio!*

Il più delle volte il patriottismo - altra vena pulsante della sua poesia - fortemente presente nei versi di Simin (ella è riconosciuta dai più come “poetessa nazionale” e alcune sue poesie musicate sono considerate quasi come inni nazionali), si fa veicolo di un atteggiamento critico, di un pensiero *degar-andish* (‘dissidente’, alla lettera: ‘diversamente pensante’). Ma questo pensiero critico non si esaurisce soltanto nella riflessione poetica sulle questioni nazionali, ma allarga lo sguardo anche sulla tormentata scena del Medio Oriente contemporaneo, in particolare israelo-palestinese. A mo’ di esempio, la tragica pluridecennale vicenda del popolo palestinese tocca la sensibilità di Simin e si riflette anche in altri punti della sua produzione poetica.

Il componimento qui proposto “Sara, come eri felice!” (*Sārā, che shādmān budi*)<sup>3</sup> è dedicato alla commemorazione del massacro dei palestinesi nei campi di Şabrā e Shatilā (16-18 settembre 1982), ad opera delle Falangi cristiano-libanesi, avvenuta pare con la complice inerzia dell’esercito israeliano. Proponiamo, in occasione dei quarant’anni dal tragico evento, la prima traduzione italiana di questa poesia, nel cui titolo troviamo un nome tipicamente ebraico, Sara, a cui la Poetessa si rivolge in una lunga apostrofe. Dall’epigrafe del componimento comprendiamo il senso dell’intera poesia, tesa a mostrare il volto amabile delle religioni il cui nome però viene troppo spesso offeso e violato per i disegni inconfessabili di politici e oppressori senza scrupoli.

La poesia si suddivide in due parti rappresentate rispettivamente da Sara (una ragazza ebrea che compare nei sogni infantili della Poetessa) e i figli di Sara (nell’incubo degli anni maturi della Poetessa). Nella prima parte di questa poesia di Simin l’ebraismo è visto come una religione pura che assurge a portatrice di speranza gioia e pace; nella seconda emerge il volto sinistro di un “sionismo politico” aggressivo esaltato dai figli di Sara, “portatori di fuoco e sangue”, come dice la Poetessa. L’assunzione di una linea pacifista in Simin Behbahāni è qui palese, e intatta è la sua fiducia nella ricerca della pace tra i due popoli. Ma ella è scossa dalla violenza inaudita, e non rinuncia al tentativo di fissare nella sua poesia e nella memoria collettiva il senso d’amarezza per il terribile eccidio.

## **Sara, come eri felice!**

Qualche parola con  
la Sara venditrice di seta dei miei sogni infantili  
e i figli incendiari di Sara, gli incubi dei miei anni maturi

*Sara, come eri felice   con quei tuoi fagotti colorati  
con i tuoi scialli, le tue sete   le tue merci cinesi e orientali!  
Sara, come eri sincera   quando i tuoi occhi innocenti*

---

<sup>3</sup> Behbahāni, Simin, *Majmu ‘e-ye ash ‘ār* [Collezione di poesie], vol. I, Negāh, Tehran, 1381/2002 (12a ed. 1399/2020), pp. 727-728.

*si facevano specchi dell'alba nel momento di giurare sulla tua fede!*  
*Sara, come eri timida quando qualcuno ammirava*  
*quelle tue morbide guance petali di gelsomino e rosa selvatica!*  
*Sara, come eri al sicuro quando quel tuo compagno*  
*diventava la spina del monito: "Attenta alle mani se cogli la rosa!"*  
*Sara, come eri gentile tu con la mia madre musulmana*  
*con i lampi delle lacrime di compassione in quei tuoi occhi tristi!*  
*Sara, è nascosta nel tuo cuore l'incisione della stella di Davide*  
*è in mostra la stella dorata sul collo tuo [delicato] come cristallo ...*  
*Dì al tuo popolo, o Sara che non c'è stato mai in te sino ad oggi*  
*un attimo solo di ira e odio verso il popolo palestinese*  
*Sara, hai pianto fuoco per il massacro sanguinoso*  
*Sion è divenuto segno dell'inferno per le fiamme della tua maledizione*  
*Sara, suvvia, dì a Mosè: "Anela a un'altra religione*  
*ché un Oppressore del mondo con l'onta sua ha marchiato la tua religione!"*  
*Sara, chiedi a Mosè: "Non vedi forse questi serpenti?*  
*O questi draghi uccisori di serpenti che s'appoggiano sulla tua autorità?"*

□

*Sara, i cadaveri adesso son caduti sulla terra nuda*  
*tira fuori – se ce l'hai - un sudario dai tuoi fagotti colorati!*

18 settembre 1982, dopo il massacro di Şabrā e Shatilā

## سارا! چه شادمان بودی

سخنی با

سارای حریرفروش رویای کودکیم  
و سارازادگان آتش فروز کابوس میانسالیم

سارا! چه شادمان بودی با بقچه‌های رنگینت  
 شال و حریر و ابریشم کالای چین و ماچینت  
 سارا! چه راستگو بودی آن دم که چشم معصومت  
 آیینه سحر می‌شد وقت قسم به آیینت  
 سارا! چه شرم‌رو بودی وقتی کسی نظر می‌باخت  
 با گونه‌های از نرمی، گلبرگ یاس و نسرینت  
 سارا! چه در امان بودی آن دم که مرد همراحت  
 خار ملامتش می‌شد زنه‌ار دست گلچینت  
 سارا! چه مهربان بودی با مادر مسلمانم  
 با برق اشک همدردی در چشم‌های غمگینت  
 سارا! نهفته در قلبت نقش ستاره داوود

پیدا ستاره‌ای زرین بر گردن بلورینت...  
با قوم خود بگو سارا! هرگز نبوده تا امروز  
یک لحظه خشم و بیزاری با مردم فلسطینت  
سارا! گریستی آتش بر قتل‌عام خونباری  
صهیون، نشان دوزخ شد از شعله‌های نفرینت  
سارا! بگوی با موسا: سودای دین دیگر کن  
کز ننگ خود، جهان‌خواری، داغی نهاده بر دینت  
سارا! بپرس از موسا کاین افعیان نمی‌بینی؟  
یا اژدهای افعی‌گش، تن می‌زند ز تمکینت؟

□

سارا! جنازه‌ها اکنون افتاده بر زمین عریان  
برکش – اگر کفن داری از بقچه‌های رنگینت<sup>4</sup>

29 شهریورماه 61، پس از قتل‌عام صبرا و تشتیلا

---

4 Ivi, pp. 727-728.